

Quaderni Italiani di RION 8

**Di nomi e di parole.
Studi in onore
di Alda Rossebastiano**
a cura di Elena Papa e Daniela Cacia



ISBN 978-88-89291-52-8

Di nomi e di parole. Studi in onore di Alda Rossebastiano

a cura di Elena Papa e Daniela Cacia

In copertina: Placido Caloiro e Oliva, Carta del Mar Mediterraneo (1631), Bibliothèque nationale de France, Département Cartes et Plans.

1ª edizione 2017

Stampato con il contributo dell'Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne

© SER (Società Editrice Romana) ItaliAteneo

piazza Cola di Rienzo 85, I-00192 Roma

+39.06.36004654 – Fax +39.06.36001296

E-mail: ordini@editriceromana.it – Web: www.editriceromana.com

Stampato in Roma nel novembre 2017 dalla STR Press, via Carpi 19, I-00040 Pomezia.

Acquisto del volume: **€ 35,00** sul conto corrente postale n° 16423006

intestato a Società Editrice Romana srl, piazza Cola di Rienzo 85, I-00192 Roma o tramite bonifico bancario: Poste Italiane Spa, IBAN: IT 93 0 07061 03200 000016423006.

Foreign countries: **€ 45,00** – Bank transfer to: Poste Italiane Spa, IBAN:

IT 93 0 07061 03200 000016423006 – BIC BPPIITRRXXX.

La guerra santa dei nomi

Pietro Trifone (Roma)

Che i nomi *Garibaldi* e *Italia* abbiano conosciuto una grande diffusione in età risorgimentale e post-risorgimentale – per evidenti motivi patriottici, e nel caso di *Garibaldi* non senza implicazioni filodemocratiche e anticlericali – è cosa troppo nota per tornarvi sopra. Basterebbe rinviare, in proposito, alle rispettive voci del fondamentale repertorio onomastico di Alda Rossebastiano ed Elena Papa, dove le diverse vicende dei due nomi sono riassunte in modo egregio, oltre che alle belle pagine scritte in precedenza da Emidio De Felice.¹ La straordinaria fortuna del condottiero risulta dalla frequente ripresa del suo nome e, in varia misura, anche di quello dei suoi familiari, oltre che di altre figure rappresentative della sua vita e delle sue imprese: la moglie *Anita*, i figli *Menotti*, *Ricciotti*, *Teresita*; i garibaldini *Bixio*, *Cairolì*, *Cavallotti*, *Dandolo*, *Mameli*, *Nievo*, *Nullò*; persino alcuni dei luoghi più emblematici e più cari all'immaginario popolare, come *Aspromonte*, *Mentana*, *Nizza*, *Teano*, *Volturno*. Un caso diverso è quello dell'antroponimo *Italia*, che vanta una storia molto antica, nel corso della quale ha conosciuto periodi di notevole diffusione. Il successo di cui il nome ha goduto dipende da motivazioni articolate, che non possono essere ristrette all'ambito politico-ideologico, ma investono il più ampio orizzonte culturale e civile, data la rilevanza generale della nozione; non si può escludere, inoltre, che tale scelta sia stata favorita anche da una certa eufonia ravvisabile nel toponimo *Italia*. In età repubblicana, peraltro, la crisi degli ideali nazionalistici e forse anche dei sentimenti patriottici, o almeno l'attuale tendenza a non ostentare ideali e sentimenti marcati, ha determinato il tracollo statistico di *Italia* come nome di persona.

Vorrei invece soffermarmi su un aspetto meno noto della questione, e tuttavia meritevole di attenzione anche per la sua collocazione in controluce rispetto alle prospettive della parte storicamente vincitrice: intendo riferirmi alle reazioni di perplessità, di dissenso o di netta condanna suscitate da questi nomi (e da diversi altri di tipo analogo) negli ambienti di tendenza cattolica. Comprensibilmente, soprattutto i religiosi preposti al ministero del battesimo sentirono

¹ NPI; DE FELICE 1987: 10-13. Sul tema dell'onomastica risorgimentale si veda inoltre il ricco volume collettaneo di CACIA / PAPA 2011, introdotto dal contributo di ROSSEBASTIANO (2011: 1-11).

non di rado il dovere di impegnarsi in una sorta di incruenta crociata contro il processo di secolarizzazione onomastica; e bisogna riconoscere che il fonte battesimale costituiva la trincea più adatta per combattere questa specie di piccola guerra santa dei nomi. L'ascendente di cui i parroci e i curati godevano presso i fedeli dava loro la concreta possibilità di esercitare, specialmente al momento del battesimo, una significativa influenza nella scelta del nome da imporre ai neonati, ove se ne presentasse il bisogno o l'occasione. Appunto tale indubbia capacità di *moral suasion* fu messa a frutto dal clero per porre un argine all'onomastica innovativa di matrice laica, un fenomeno che si era manifestato in misura crescente soprattutto a partire dal Settecento, e che nel corso dell'Ottocento aveva assunto una sempre più decisa impronta ideologica.²

Michael Mitterauer, nell'importante saggio *Antenati e Santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, ricorda la testimonianza esemplare di Barbara Passrigger, nata nel 1910 a Filzmoos, nelle montagne austriache intorno a Salisburgo, quindi in una regione cattolica. Dal racconto di Barbara si deduce che ancora a quell'epoca continuavano a prevalere i criteri tradizionali di imposizione del nome, quali l'omaggio a un parente e, con minore frequenza, a un santo protettore o a un personaggio illustre (l'imperatore Franz Joseph); accanto ad essi, tuttavia, emerge l'importanza del ruolo svolto da chi celebrava il battesimo, al punto che «quando in una famiglia ci sono molti bambini, prima vengono i nomi ereditari, e poi è il parroco a dire come si devono chiamare»:

Ho avuto sette fratelli e sorelle: Georg prese il nome dal nonno, Johann dal padre, Stefan dal padrino di battesimo, Franz Joseph dall'imperatore, Anna dalla madre, Florian dal patrono del fuoco (mio padre diceva che in una casa dove c'è un Florian non scoppiano mai incendi). Il nome di Aloisia fu voluto dal parroco. E io presi il nome di Barbara dalla mia madrina di battesimo. La mia matrigna invece aveva dieci figli. Tre sono morti da bambini. Dei miei fratellastri, Franz prese il nome dal padre, Josef dal padrino di battesimo (lo zio paterno), Georg da un altro zio paterno, Maria dalla madre, Leonhard da un altro zio paterno, Anna dalla madrina di battesimo, un altro ebbe di nuovo Leonhard come nome compensativo per il Leonhard che era morto, Anton lo ebbe dal parroco, Florian dal santo che protegge dal fuoco, Barbara era il nome della sorellastra della matrigna. E allo stesso modo in molte altre famiglie. Le famiglie con dieci o dodici figli non erano una rarità. Molti però morivano ancora bambini. Una volta, io domandai alla matrigna da dove venivano i nomi più insoliti. Allora lei mi rispose: quando in una famiglia ci sono molti bambini, prima vengono i nomi ereditari, e poi è il parroco a dire come si devono chiamare.³

² PIVATO 1999: 11-13; DE FELICE 1987: 7 ss.

³ MITTERAUER 2001: 3.

Un'analoga tendenza dei parroci italiani a condizionare la scelta del nome, specialmente al fine di ricondurla all'osservanza di radicate consuetudini devozionali, è confermata da un opuscolo anonimo stampato a Venezia in seconda edizione nel 1864, due anni dopo l'uscita della prima: *Osservazioni cattoliche sopra due nomi di battesimo (Garibaldi – Italia)*, che attendibili fonti dell'epoca attribuiscono con sicurezza al farmacista carpigiano Luigi Maini (1823-1892), fecondo poligrafo di ideali vigorosamente filo-cattolici.⁴

Fin dall'Avvertimento iniziale dell'editore veneziano (Giovanni Battista Merlo) apprendiamo che tale Francesco D'Amico curato di Molina, una frazione di Vietri sul Mare appartenente alla diocesi di Cava de' Tirreni, rifiutò di battezzare una neonata con il nome letterario di *Gildipe*, ovvero dell'eroina *Gildippe* cantata dal Tasso nella *Gerusalemme Liberata*, «perché questo nome non trovasi nel catalogo dei Santi»; e quando seppe che il padre, da amante della patria oltre che della poesia, proponeva in alternativa di chiamarla *Italia Libera*, andò su tutte le furie, negando ancora il battesimo. Il curato accettò infine di amministrare il sacramento, ma soltanto dopo che le ricerche condotte appositamente sui registri dell'archivio comunale di Vietri dimostrarono che la defunta zia paterna della bambina aveva già portato in precedenza quello stesso nome (MAINI 1864: 5-7).

Nelle prime pagine dell'opuscolo l'autore, sulla scorta di un'altra cronaca giornalistica, segnala che nel 1862 un prete della Basilica di San Simpliciano, a Milano, oppose analoghe resistenze a battezzare un bambino con il nome di *Garibaldi*; soltanto dopo un richiamo dell'amministrazione comunale, che era stata sollecitata dal padrino, «si arrese nel giorno seguente imponendo i nomi richiesti di Carlo, Vittorio, Giuseppe Garibaldi» (MAINI 1864: 11-12). Soluzione autorizzata dalla legge, ma che Maini disapprova fortemente per «la sconvenienza e la ridicolaggine di chiamare un uomo con un nome di famiglia, ossia con un cognome, qual è appunto *Garibaldi*» (ivi). Semmai, aggiunge lo stesso Maini, sarebbe più accettabile la forma *Garibaldo*, attestata fin da epoca antica anche in alti prelati e persino in un santo del secolo VIII: San Garibaldo, vescovo di Ratisbona, festeggiato l'8 gennaio. Inoltre *Garibaldo* è accostabile per l'etimo al nome *Gerardo*, proprio di almeno una dozzina di santi. Tutte queste circostanze sarebbero in grado, sempre secondo Maini, di attenuare notevolmente l'offesa al «sentimento cattolico» recata da *Garibaldo* rispetto a *Garibaldi*. E comunque il piccolo Garibaldo, «cresciuto negli anni ed

⁴ Tra tali fonti basti segnalare l'esplicita scheda bibliografica relativa all'opuscolo nella «Civiltà cattolica» dello stesso anno 1864 (p. 92). Nell'opuscolo compare solo, in calce al testo, la sigla «[L.]», corrispondente all'iniziale puntata del nome di Maini.

allevato nella pietà, esecrerà l'intenzione di chi volle si chiamasse col nome di Colui che qualificò *cancro d'Italia* il Papato, *Anticristo* il Papa, *vipere* i preti; e che con lo scherno satanico di *mangiar Dio* alludeva al rito augustissimo della Comunione Eucaristica; e volenteroso si porrà egli stesso sotto il patrocinio d'uno di quei Santi, che abbiamo accennati» (MAINI 1864: 13-14). Come dire che Garibaldi, assai poco cristianamente, maledirà il padre e la madre che gli diedero il nome blasfemo!

Sono di tenore abbastanza simile le considerazioni relative ai nomi *Italia* e *Italio*, per i quali risulterebbe tutto sommato insufficiente, per non dire ingannevole, la legittimazione derivante dall'esistenza di un piccolo numero di sante e santi che si chiamarono appunto così. A giudizio di Maini anche questi nomi riflettono in realtà il capriccio onomastico di genitori o padrini qualificati con l'appellativo ironico di «italianissimi», perché sembra del tutto improbabile che «un sentimento cattolico guidi al sacro fonte quel genitore o quel padrino, che domanda per la neonata la imposizione dei nomi di Maria, Libera, Italia, profanando per tal guisa il santo Nome della Vergine colla invocazione che risulta da siffatto accozzamento di nomi». Perciò, continua il libellista, «noi reputiamo meritevoli di molta lode quei sacerdoti, che ricusano il concorso del sacro lor ministero a siffatte profanazioni» e, così facendo, indicano la giusta via «a certi omiciattoli, a certe femminette, che rinnegano le tradizioni religiose per seguire il falso andazzo del secolo, e procacciarsi per tal guisa il facile plauso dei filosofi dal cervello d'oca, dei quali pur troppo si fa sempre maggiore il numero ai giorni nostri» (MAINI 1864: 17-19).

L'opuscolo ha una coda velenosa. La Nota aggiunta in fondo al testo riferisce il triste caso di una neonata bresciana di nome *Italia Libera*, morta il giorno successivo al battesimo a causa «di una febbre maligna, che la lasciava tutta nera come un carbone»; ed è appunto qui che le devote paginette si lasciano andare a una piccola perfidia: «Buono assai per quella bambina, che per tal modo si affrettò alla gloria del cielo prima di poter conoscere quali nomi stati le fossero imposti e prima di essere istruita intorno al loro significato rivoluzionario» (MAINI 1864: 22).

Poiché il breve testo presenta varie notazioni interessanti, o almeno curiose, lo riproduco in gran parte, risparmiando al lettore una sezione finale di prevalente affabulazione moralistica. Ometto anche l'Avvertimento introduttivo dell'Editore e la Nota aggiunta al termine all'opuscolo, avendo già riassunto qui sopra il contenuto sia dell'uno che dell'altra.⁵

⁵ Trascrivo fedelmente da MAINI 1864: 9-19, segnalando con puntini sospensivi racchiusi tra parentesi quadre la parte tralasciata, che si trova alle pp. 5-7 e 19-22 dell'opuscolo.

[...]

«La reazione pagana, che dopo il Protestantesimo si fece sentire in Europa sulle credenze, sui costumi, sulla letteratura, sulle arti, ci ha procurato (osserva il ch. ab. Gaume nel suo *Catechismo di Perseveranza*) quella serie di nomi ridicoli che fra il comune stupore trovansi registrati negli atti di nascita. Gli *eroi* dell'antichità profana, i Bruti, i Catoni, gli Anassagora, gl'Iddii e le Deesse della mitologia videro a mano a mano portati i loro nomi da fanciulli e fanciulle cristiane del XVII e XVIII secolo. Finalmente il calendario repubblicano, venuto a surrogare coi nomi dei fiori, delle frutta, dei legumi i nomi dei Santi del Calendario cattolico, ha veduto delle famiglie *illuminate* scegliere, per zelo o per timore, queste bizzarre denominazioni, questi assurdi soprannomi, perché non oso dire *patroni*, ed imporli a proprii figli neonati. Presso il luogo di nostra abitazione dimora un proprietario che risponde al nome di *Carota*. E chi non ha conosciuto in una delle scuole tecniche di Parigi un grave professore di Chimica che si chiamava *Elitropio*? ... Questa storia dei nomi ha un significato molto più importante che altri non pensa».

Oggi non sono gli *eroi* dell'antichità profana, non gl'*Iddii* della mitologia che prestano il nome di battesimo ai neonati; ma gli *eroi* della Italia una, libera, indipendente; ma la stessa *Italia* cui si prostituisce un culto idolatrico, rinnegando per amore ed onore di essa il vero Dio, e la Chiesa da lui medesimo stabilita. Ed oggi vediamo non poche famiglie, che senza darsi vanto d'illuminate si ostinano a spacciarsi *cattoliche*, le quali scelgono tra quegli *eroi* i nomi da imporre ai propri figli, augurandosi che questi, cresciuti negli anni, emulino le gloriose loro gesta ed essi stessi divengano eroi del medesimo conio. A fomentare e mantener viva nel popolo l'osservanza di queste, che ameremmo chiamare ridicolezze se l'offesa al sentimento cattolico non le dichiarasse empietà, gli scrittori venduti alla setta furono premurosi di raccogliere i nomi di siffatti eroi, da essi qualificati per *martiri della patria*, e ne compilarono libri con sacrilega parodia chiamati *Martirologi*, de' quali additeremo alla esecrazione dei buoni cattolici questi due principali, cioè *Martirologio italiano dal 1792 al 1847*, libri dieci di Giuseppe Ricciardi, Firenze, Le Monnier, 1860, di pag. 250; *I Martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie raccolte da Otto Vannucci*, 3.za edizione accresciuta e corretta, Firenze, Le Monnier, 1860, di pag. 608. Piccolo di mole, ma informato dallo spirito medesimo e tendente allo stesso scopo, è il *Lunario civile italiano* per l'anno 1862 compilato da un presbitero Bassanese e stampato in Padova pei tipi Prosperini; nel quale, omissi i nomi di coloro che per lettere, scienze, arti, virtù civili e militari sono la vera gloria d'Italia, e che alla santità della vita che procacciò ad essi l'onore degli altari associarono uno zelo operoso ed industrie al benessere de' prossimi sicché ebbero il titolo di *benefattori dell'umanità*; omissi, dicevamo, i nomi di questi, si ha cura di ricordare uomini e cose de' quali sarebbe bello il tacere; come potrà rendersi accorto il lettore assennato e veracemente cattolico per poco che svolga le pagine del lunario medesimo.

Negli accennati libri pertanto, ne' quali si comprende la serie dei più sfrenati e ribaldi conculcatori d'ogni divino ed umano diritto, si va pescando oggigiorno nomi da imporre a' neonati; ed all'entusiasmo patrio accoppiandosi una squisita balordaggine si esige che gli stessi cognomi tengan vece di nome; e si violentano i sacerdoti a con-

discendere a queste pazze esigenze; e loro si grida la croce addosso se ricisamente negano di prestarsi a siffatti desiderii. Gl' *italianissimi* sono davvero ipocriti al più alto grado: nell'invocare ch'essi fanno dal sacerdote l'amministrazione del battesimo pei loro bambini, si palesano *cattolici*; mentre poi nel chiedere a disegno la imposizione di un nome peggio che profano si mostrano *empi e sacrileghi*, e nel costringere la libertà del sacerdote, si dichiarano *violenti ed irragionevoli*; ché non altrimenti si deggiono appellare coloro che pretendono dagli altri cose ripugnanti alla loro coscienza od agli ordinamenti che forman legge per essi.

Garibaldi e Italia sono i due vocaboli che con maggior predilezione ed insistenza si vogliono imporre siccome nomi di battesimo, ai maschi il primo, alle femmine il secondo. Sotto quest'aspetto li considereremo in due distinti articoli.

I.

I giornali ci attestano sovente la mania degl'italianissimi circa la imposizione del vocabolo *Garibaldi* a nome di battesimo. «La cerimonia battesimale del figlio del Generale Bixio (notava l'*Armonia* dei 5 dicembre 1861), ebbe luogo in Genova nella chiesuola di San Giacomo in Carignano... Al neonato fu imposto il nome di *Garibaldi Bixio*, nella stessa guisa che Garibaldi diede ai suoi due figli il nome di Menotti e Ricciotti, santi della nuova Italia». – Dal *Lombardo* del 27 febbrajo 1862 apprendiamo come a Padova, in quella Chiesa del Carmine fosse il giorno avanti presentato al sacro fonte un bambino che la mattina voleva fosse chiamato *Garibaldo*; al che essendosi ruscato il sacerdote, nacque, per testimonianza del giornalista, una contesa alquanto grave tra lui e la matrigna stessa. – L'Osservatore *Lombardo* del 16 giugno 1862, ci dice che nella sera del 30 aprile di detto anno veniva portato alla Basilica di S. Simpliciano in Milano un bambino perché fosse battezzato coi nomi di Carlo, Vittorio, Garibaldi; che il coadiutore della parrocchia, nell'amministrare il sacramento, ommise il nome di *Garibaldi*; che il padrino, dopo avere inutilmente tentato di persuadere il battezzante colle buone, ricorse a minacce; che il prete, sempre fermo nel suo rifiuto dicendo che *Garibaldi* non è nome ma cognome, si trovò costretto a lasciare il bambino non ancora battezzato tra le braccia della matrigna; che in appresso il padrino rivolse le sue querele al municipio, il quale intimò al Parroco di amministrare egli stesso il battesimo; e che questi si arrese nel giorno seguente imponendo i nomi richiesti di Carlo, Vittorio, Giuseppe Garibaldi; e che ciò avvenne con scandalo della popolazione, credendo perfino ch'egli si fosse arreso per interesse.

Gli estratti qui riferiti ci offrono a considerare la quistione sotto duplice riguardo; vale a dire se sia lecito l'imporre nel battesimo il nome di *Garibaldi* e quello di *Garibaldo*.

Chiunque non abbia la mente soggiogata dall'entusiasmo italianissimo, conosce di per sé la sconvenienza e la ridicolaggine di chiamare un uomo con un nome di famiglia, ossia con un cognome, qual è appunto *Garibaldi*. Riscontriamo, è vero, nelle carte antiche molti nomi di famiglia convertiti in nome di persona; ma se ne riscontra eziandio acconciamente mutata la desinenza *i* in *o*, come p. e. Brunori Brunoro, Merli

Merlo, Maltraversi Maltraverso ecc. ecc. Lo spendere maggiori parole sopra questo particolare sarebbe una offesa al senso comune.

Non così puossi dire circa il nome di *Garibaldo*. Questo fu già imposto altre volte; ed abbiamo infatti notizia di un *Garibaldo* vescovo di Novara nel secolo X; di un *Garibaldo*, della famiglia Calepio, vescovo di Bergamo nel secolo IX; di un Domenico *de Garibaldo* ricordato dallo Stella negli annali genovesi all'an. 1346, ecc. Per siffatti riscontri, che potrebbero all'uopo produrre in maggior copia, chiaro si pare come il cognome *Garibaldi* abbia avuto origine dal nome *Garibaldo*, onde si chiamasse qualche antenato di essa famiglia; origine la quale è tra le più comuni nella formazione dei cognomi.

Se non che il nerbo della questione non istà nel ricercare se ne' tempi addietro qualcuno si chiamasse col nome di *Garibaldo*, ma sì veramente se *Garibaldo* sia nome di un Santo. Il Ferrari nel suo *Vocabolario di nomi propri e sostantivi tanto d'uomini che di femmine*, compreso nell'ult. vol. del *Dizionario della lingua italiana* stampato a Padova dalla Minerva, al nome *Garibaldo* rimanda a Gerardo, e di questo accenna le *variazioni* seguenti: *Gherardo, Gerardino, Gerino, Gaddo, Gardo, Galdo, Galdino, Gerbaldo, Gerbarado, Gebardo, Garibaldo, Garimbaldo*. *Garibaldo* adunque sarebbe una variazione di *Gerardo*, come *Fanny* di *Francesca*, *Lisa* di *Luigia*, *Alina* di *Elena* ecc.: e poichè vi ha almeno un dodici Santi di nome *Gerardo* (per tacere degli altri che s'appellano con qualcuna delle accennate variazioni) non rimane offeso il sentimento cattolico, se, con riferimento ad uno di essi, s'imponga al bambino, che si battezza, il nome di *Garibaldo*. Ed il bambino, cresciuto negli anni ed allevato nella pietà, eseguirà l'intenzione di chi volle si chiamasse col nome di Colui che qualificò *cancro d'Italia* il Papato, *Anticristo* il Papa, *vipere* i preti; e che con lo scherno satanico di *mangiar Dio* alludeva al rito augustissimo della Comunione Eucaristica; e volenteroso si porrà egli stesso sotto il patrocinio d'uno di quei Santi, che abbiamo accennati.

Il pre nominato Ferrari poi soggiunge essere questa voce *Gerardo* di origine teutonica, ed interpretarsi per *guerriero forte, molto forte*. Il Sarnelli invece fa derivare *Gerardus* dalle due parole *Gur-aert*, in lat. *vulturino ingenio*, cioè uomo fornito d'*ingegno d'avvoltoio* (*Lett. Eccl.*, T. IV, Venezia, 1740 pag. 75). Checchè ne sia di queste interpretazioni, non importa allo scopo nostro il fermarci d'avvantaggio intorno ad esse.

Ma non tutti forse accoglieranno senza riserva le indicate variazioni del Ferrari, ed ameranno meglio di conoscere se v'abbia un Santo il quale si chiami precisamente con quel nome. E noi glielo additeremo in San Garibaldo (lat. *Garibaldus* vel *Gaubaldo*) vescovo di Ratisbona, che fiorì nel mezzo dell'VIII secolo. La sua festa ricorre agli 8 di gennajo; e sotto questo giorno è raccolto negli *Acta SS.* del Bollando quel poco che si conosce della vita di lui. Ivi si troveranno altresì notate le varie guise, onde questo santo è nominato, imperocchè, come osserva il Radero, in niun'altra cosa sono tanto incerti gli ammannuensi quanto nello esprimere i nomi, segnatamente se rari, antichi e disusati, i quali altrimenti si recitavano dal popolo, dalle scuole, dagli scrittori.

Perché poi da questa indicazione non si prenda argomento per censurare il rifiuto opposto dal prete padovano, come asserisce il *Lombardo*, facciamo notare che il santo Vescovo *Garibaldo* essendo onorato con liturgico culto soltanto nella sua diocesi di

Ratisbona, non è a maravigliare che sia sconosciuto in Italia, come è altresì in Francia, non trovandosi il suo nome inserito nel *Vocabulaire des noms de Saints et de Saintes que l'on peut donner au baptême*, impresso a Parigi nel 1840 per ordine di quell'Arcivescovo. Egli è perciò che il prete padovano, con quel suo lodevole rifiuto, ha mostrato di rispettare, come conviensi, le discipline ecclesiastiche; ed è tanto censurabile quanto sarebbe un curato di Ratisbona che ricusasse p. es. d' imporre ad un bambino il nome di *Crichino*, che è quello di un Santo Vescovo di Verona, alla cui diocesi soltanto è ristretto il liturgico di lui culto.

II.

Se l'esempio altrui fosse criterio legittimo per dichiarare buona od almeno non riprovevole un'azione, noi potremmo senz'altro dare alle bambine nel battesimo il nome d'*Italia*, cioè di questa tanto bella quanto sciagurata penisola della quale siamo cittadini. Non è certo cosa nuova che i genitori abbiano voluto chiamare i figli coi nome del paese di cui sono oriondi o nel quale ebbero nascimento. A chi non è perito di siffatte cose, accenneremo, valendoci di un opuscolo che per caso abbiam tra le mani, come parecchi della famiglia *Cresseri*, una tra le più illustri del Trentino, ricevessero nel battesimo il nome di *Bregnano* in memoria dell'antica lor patria; e come le carte tirolesi del sec. XIV facciano menzione di un *Volanus de Volano*, di un *Pomarolus Bozirelli da Pomarolo*, di un *Margonus f. q. Bortholomei de Margono ecc.* (*Cenni intorno alla vita ed agli scritti del P. Benedetto Bonelli ecc.*, Trento, 1861, pag. 46).

Gli stessi Martirologi fanno menzione di non pochi Santi, i cui nomi sono identici a quelli di città, provincie ecc.: ed infatti troviamo in essi un San *Bassano* vesc. di Lodi (19 gennajo), un San *Bononio* ab. (30 agosto), una Santa *Toscana* ved. (14 luglio), una Santa *Verona* (29 agosto) ecc. ecc.

Possibile adunque, ci si chiederà, che tra tanti milioni di santi e di martiri de' quali va gloriosa la Chiesa di Gesù Cristo, non siavi stato neppur uno che si chiamasse col nome d'*Italia*, o d'*Italo*? Non è sì facile a dare lì per lì una risposta affermativa: ma se ci faremo ad esaminare con istudio paziente i vetusti martirologi, ci verrà tra tanti santi qualcuno sottocchio che si appellò con que' nomi oggi tanto vagheggiati. Troveremo un Sant'*Italo* con altri compagni martiri in Sicilia o Cilicia (4 giugno), un Sant'*Italo*, detto anche *Italo*, con altri compagni martiri in Africa (6 giugno), una Santa *Italica*, detta anche *Italia* con altri compagni martiri in Africa (30 giugno); ed inoltre una Santa *Italica* martire con San *Zoilo* e compagni a Cordova (27 giugno), ed un Sant'*Italico*, con altri martiri antiocheni, che per altro è detto *Tadico* in alcuni mss. (7 marzo). Di tutti questi è fatta menzione, agli indicati giorni, negli *Acta S.S.* del Bollando; ma nulla si conosce di essi tranne il nome, che per altro non è sempre bene determinato, e la qualificazione di *martiri* ad essi attribuita. Ma questa parola *martire*, per un'anima veracemente cattolica, epilogia in sé una biografia la più particolareggiata. «Il solo nominare i Martiri, dice Sant'Ambrogio, è un lodarli abbastanza; sono essi i principi della fede, gl'intercessori del mondo, gli eroi del regno, i coeredi di Dio».

Ciò premesso, noi domandiamo: quando voi chiedete pei vostri figli la imposizione nel battesimo dei nomi d'Italia o d'Italio avete voi il pensiero e l'affetto rivolto a que' gloriosi campioni della fede di Gesù Cristo, e vi proponete d'invocarli a patroni del bambino o della bambina, cui le acque lustrali stanno per rigenerare alla vita della grazia? Ciò per fermo dovrebbe essere giacché un buon cattolico, dovendo con spontaneità di cuore uniformarsi allo spirito della chiesa e prendere a norma dei proprio operare non i folli capricci degli uomini pervertiti ma sì gli ordinamenti salutarì di essa, non può certamente né desiderare né volere che i propri figli si chiamino se non coi nomi di Coloro che la Chiesa medesima ci addita quei comprensori celesti e ci offre ad imitazione e presidio. Un genitore od un padrino, che altrimenti si diportasse, non chiamerebbe certo dal canto suo la benedizione del Signore sul piccolo neofito; e poiché sappiamo che Iddio ne' suoi imprescrutabili consigli punisce sovente ne' figli le colpe dei genitori, noi sentiamo tutta la pietà per quelle creaturine innocenti. Ma come nel caso nostro potrebbesi rettamente interpretare una improvvisa e tanto estesa venerazione a Santi e a Sante, i cui nomi sono appena conosciuti dagli eruditi nella agiografia? La stessa combinazione dei nomi, che non di rado si vogliono dare ai neonati, ci rivela abbastanza un recondito fine tutt'altro che cristiano. E chi per vero, a cagion d'esempio, può supporre che un sentimento cattolico guidi al sacro fonte quel genitore o quel padrino, che domanda per la neonata la imposizione dei nomi di *Maria, Libera, Italia*, profanando per tal guisa il santo Nome della Vergine colla invocazione che risulta da siffatto accozzamento di nomi? E chi può supporre che lo spirito del Signore governi quel povero prete, il quale gentilmente e fors'anche alacramente si prestasse a secondare siffatta domanda? Che in piazza si facciano *dimostrazioni* politiche le più stolide e ridicole, manco male: quello è il sito dei giullari d'ogni razza e colore; ma che queste si compiano entro il terribile recinto a Dio consacrato, e nell'atto stesso che si amministra un sacramento, anzi che dell'amministrazione medesima si valga siccome di pretesto e di mezzo per riuscire a quello scopo, è tal profanazione che qualsiasi buon cattolico, senza essere ascetico consummato, non può riguardare con occhio indifferente e benigno. Egli è perciò che noi reputiamo meritevoli di molta lode quei sacerdoti, che ricusano il concorso del sacro lor ministero a siffatte profanazioni; e per converso degni di compianto coloro i quali si mostrano a ciò condiscendenti; in que' paesi sovrattutto ove la ripulsa non costerebbe altro pericolo che la perdita di quell'aura popolare, alle cui fallaci lusinghe il sacerdote di Cristo dovrebbe già essere avvezzo a non lasciarsi commovere menomamente.

I Santi della Chiesa cattolica sono cittadini di tutto il mondo; ma se pur qualcuno amasse d'imporre ai proprii figli il nome di un Santo, che fosse altresì italiano, l'*Hagiologium italicum* (Bassani, typ. Remondini, 1773) gliene fornirebbe a dovizia. Noi vorremmo che questa operetta, che devesi alla pietà del dottissimo senatore veneto Flaminio Cornaro, si rendesse più popolare di quel che non sia; ed a questo scopo tornerrebbe assai acconcio il volgerla dalla latina nella italiana favella. Questo sì che è il vero *Martirologio italiano*, l'albo dei veri eroi della patria, a' quali è da augurare che somiglino i figli e i nipoti. E poiché il discorso è caduto sopra il Cornaro, ci par bene di

qui rammentare come nel battesimo gli fosse stato dato il nome di *Flaminio* per ricreare in lui l'avo materno; ma un tal nome «non piacque mai alla sua pietà, né volle che a' suoi nipoti fosse imposto per motivo, soleva egli dire, che non vi ebbe nella chiesa di Dio alcun Santo o Beato, che così si nominasse, e perciò a cagion del nome ne fosse protettore» (Costadoni, *Memorie della vita di Flaminio Cornaro ecc.*, Bassano, Remondini, 1780). Questo esempio di un uomo insigne per natali e per dottrina, la cui fama sarà certo per molti oggetto d'invidia, è bene si conosca per ripeterlo alla opportunità a certi omiciattoli, a certe femminette, che rinnegano le tradizioni religiose per seguire il falso andazzo del secolo, e procacciarsi per tal guisa il facile plauso dei filosofi dal cervello d'oca, dei quali pur troppo si fa sempre maggiore il numero ai giorni nostri.
[...]

Bibliografia

- CACIA / PAPA 2011 = D. Cacia / E. Papa (a cura di), *Onomastica e lessico tra Risorgimento e Italia unita*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- DE FELICE 1987 = E. De Felice, *Nomi e cultura: riflessi della cultura italiana dell'Ottocento e del Novecento nei nomi personali*, Venezia, Marsilio.
- MAINI 1864 = L. Maini, *Osservazioni cattoliche sopra due nomi di battesimo (Garibaldi – Italia)*, Edizione seconda con giunte e correzioni, Venezia, Tipografia di G. B. Merlo Editore.
- MITTERAUER 2001 = M. Mitterauer, *Antenati e Santi. L'imposizione del nome nella storia europea*, Torino, Einaudi.
- NPI = A. ROSSEBASTIANO / E. PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, UTET 2005, 2 voll.
- PIVATO 1999 = S. Pivato, *Il nome e la storia*, Bologna, il Mulino.
- ROSSEBASTIANO 2011 = A. Rossebastiano, *Onomastica e unità d'Italia: le battaglie risorgimentali nell'antroponimia del XX secolo*, in CACIA / PAPA 2011: 1-17.

SINTESI. L'antica tendenza dei parroci italiani a condizionare la scelta del nome, specialmente al fine di ricondurla all'osservanza di radicate consuetudini devozionali, è indirettamente confermata da un opuscolo anonimo stampato a Venezia in seconda edizione nel 1864, due anni dopo l'uscita della prima: le *Osservazioni cattoliche sopra due nomi di battesimo (Garibaldi – Italia)*, che attendibili fonti dell'epoca attribuiscono con sicurezza al farmacista carpigiano Luigi Maini (1823-1892), fecondo poligrafo di ideali vigorosamente filo-cattolici. L'opuscolo loda la crociata di alcuni religiosi contro il processo di secolarizzazione onomastica, e in particolare contro la crescente tendenza dei genitori dell'epoca a chiamare i figli *Garibaldi* e *Italia*, testimoniando che il fonte battesimale rappresentava in molti casi la trincea più adatta per combattere questa specie di piccola guerra santa dei nomi.

Indice

Premessa (DANIELA CACIA / ELENA PAPA)	v
Pubblicazioni di Alda Rossebastiano	xI
Di nomi...	
MARIA GIOVANNA ARCAMONE, <i>Aramengo</i>	3
PAOLO BERTINETTI, <i>I nomi di Ben Jonson</i>	19
DANILO BERTOLI, <i>Soprannomi di briganti pugliesi</i>	25
PIERRE-HENRI BILLY, <i>Les institutions seigneuriales médiévales dans la toponymie nord-pyrénéenne</i>	45
ANA I. BOULLÓN AGRELO, <i>Influenze antroponimiche dell'Italia in Galizia</i>	65
DONATELLA BREMER, <i>Quando il nome è un gioco. L'esempio di Robert Gernhardt</i>	81
GIUSEPPE BRINCAT, <i>Santi patroni, nomi di battesimo e nomi delle case nelle parrocchie a Malta</i>	97
ENZO CAFFARELLI, <i>I cinquecento cognomi del pranzo immaginario, scherzo lepido e bizzarro di Giuseppe Mani (1832)</i>	109
ANA MARÍA CANO GONZÁLEZ, <i>Algunos antropónimos en -ín en la onomástica asturiana</i>	119
PASQUALE CARATÙ, <i>Macrotoponomastica e microtoponomastica del Gargano</i>	143
EMILI CASANOVA, <i>Apellidos valencianos de origen patronímico aragonés: el caso de Vicent</i>	157
SILVIA CORINO ROVANO, <i>Introduzione alle fonti per l'antroponimia conservate presso l'Archivio di Stato di Torino</i>	175
PAOLO D'ACHILLE, <i>La storia di Madre Coraggio, dalla letteratura ai giornali (e ai dizionari)</i>	185
DAIANA FELECAN, <i>Official and Unofficial Naming of Pet Cats</i>	209

OLIVIU FELECAN, <i>The typology of Romanian firms in urban areas</i>	231
ANNA FERRARI, <i>La torre della Bell'Alda in Val di Susa: un toponimo fra letteratura e storia</i>	247
JEAN GERMAIN, Cheramy, Carofiglio <i>et autres noms délocutifs composés avec l'adjectif fr. cher, it. caro</i>	259
RENATO GRIMALDI, <i>Cognomi, nomi di vie e strade in una comunità di Langa a metà del 1800</i>	275
DIETER KREMER, <i>Sintagmi linguistici – un approccio</i>	289
GIOVANNI LAERA, <i>Nomi di mestiere nei secondi nomi del Medioevo barese</i>	307
MARIA ANGELA LEOCI, <i>La microtoponomastica rurale del territorio del Sud Barese</i>	319
OTTAVIO LURATI, <i>Cervino e altri enigmi piemontesi</i>	331
CARLA MARELLO, <i>Antroponimi in un corpus di apprendenti di italiano L2</i>	343
FABIO MARRI, <i>Deonomastici dal carteggio muratoriano</i>	351
FRANCO QUACCIA, <i>Anna e Giuseppe: attestazioni culturali e toponimiche sul territorio della diocesi di Ivrea</i>	363
MARIA SEMERARO, <i>Briganti, renitenti e manutengoli a Martina Franca: considerazioni onomastiche</i>	375
XULIO SOUSA, <i>Alcune riflessioni sulle geonomastica personale</i>	387
PIETRO TRIFONE, <i>La guerra santa dei nomi</i>	401
FEDERICO VICARIO, <i>Appellativi rimarchevoli in carte friulane antiche della Biblioteca Civica di Udine</i>	409
Di parole...	
BENEDICT BUONO, <i>Giovanni Agostino Caccia, un poeta cinquecentesco «mezo toscano e mezo da Novara»</i>	429
DANIELA CACIA, <i>Bochincani e cocomar. Contributo allo studio del lessico della moda e dell'arredamento nel Seicento</i>	445
IVANNA CASASOLA, <i>Intrecci linguistici nella denominazione di una celebrazione montana</i>	463

ROSARIO COLUCCIA, <i>Episodi e forme di diffusione della lingua italiana nel mondo (con qualche considerazione sull'italiano in patria)</i>	475
GIANCARLO DEPRETIS, <i>Abakiskoi o quadrelli dalle tinte decise: la poetica epistolare di Vicente Aleixandre</i>	503
ANTONIETTA DETTORI, <i>Dalla braga alla bustica. Influssi piemontesi sul lessico sardo di sentimenti e comportamenti umani</i>	519
RENATO GENDRE, <i>Due problemi di fonologia iberica</i>	527
CLAUDIO GIOVANARDI, «Caro amico lontano». <i>Lettere di bambini della periferia romana a sessantacinque anni di distanza</i>	539
ELENA PAPA, <i>Gatteau e oziadre per la principessa «qual viene di Fiandra»: varietà linguistica in tavola alla corte di Carlo Emanuele I</i>	553
MAIR PARRY, <i>La negazione nelle farse di Giovan Giorgio Alione</i>	575
MARCO PICCAT, <i>Lessico familiare piemontese nelle lettere di Carlo Felice al fratello minore</i>	589
LAURA RAMELLO, <i>Piemontese e italiano nelle suppliche a Sua Maestà</i>	601
LUCA SERIANNI, <i>Aliga 'alga' nell'italiano letterario</i>	615
JOSÉ VAN DER HELM, <i>Istruzioni per imparare l'italiano attestate in due guide di viaggio neerlandesi</i>	621